

Per una diversa concezione di impresa

Trascurando in questa sede i problemi macroeconomici, in particolare quelli finanziari, che esigono altri livelli e strumenti di analisi e di confronto, il problema centrale che si pone a livello economico è quello dell'impresa, cioè del soggetto protagonista della produzione, del lavoro e dell'innovazione. In questo campo esistono ancora molte arretratezze in Italia, dovute a ritardi sia sul piano culturale che su quello della coscienza delle forze sociali. Sarebbe pertanto importante **lavorare per una diversa concezione d'impresa** adeguata alla nuova situazione di internazionalizzazione da una parte e di crescenti responsabilità ambientali e sociali dall'altra. Occorre in proposito una trasformazione profonda, strutturale, che segni una reale svolta di qualità, superando l'attuale concezione che vede da una parte il proprietario considerare l'impresa come "cosa sua", di cui disporre autoritariamente e dall'altra le organizzazioni dei lavoratori che contrappongono una visione "antagonista", di opposizione pregiudiziale.

Si potrebbero avanzare le seguenti linee orientative:

- 1) Sostenere un **modello di impresa** come incontro di collaborazione alla pari tra due realtà, una apportatrice del capitale e l'altra apportatrice del lavoro. L'incontro avverrebbe su un piano di egualanza, senza la supremazia o il comando di una parte sull'altra; si tratta di un accordo per un'impresa comune in cui ognuno si impegna per la sua parte e in cui si decide insieme la governance e l'organizzazione migliore. Naturalmente questa ipotesi è un po' un traguardo a cui aspirare, ma, avendo chiaro il traguardo, ci si orienta meglio sulla strada da scegliere.
- 2) Affermare subito e nel modo più esteso ogni forma possibile di **partecipazione diretta dei lavoratori nell'impresa**. Esistono ancora molte imprese tradizionali, ma sono molte oggi anche le imprese moderne dove la partecipazione dei lavoratori è richiesta dall'impresa stessa in quanto essenziale per il suo sviluppo e la sua dinamicità. Dunque la partecipazione serve a svecchiare le aziende, a promuovere lavori di qualità, più intelligenti, più comunicativi (spesso in team) e con maggiore valore aggiunto. Nelle aziende attuali ad alta esposizione internazionale e anche per questo molto flessibili, **produttività e partecipazione vanno di pari passo**. E' questa la via che comporta miglioramenti immediati e che apre la strada giusta verso una impresa nuova.
- 3) Occorre pensare anche ad **esperienze di aziende nuove**. Poiché molto si parla dei "beni comuni" sarebbe importante indicare nuove forme di gestione collettiva (comune). Ad esempio se si è contrari alla privatizzazione dell'acqua, piuttosto che demandare tutto all' ente pubblico, sarebbe meglio dar vita a imprese i cui azionisti sono i cittadini del paese o della città che ne diventano proprietari, ma anche nel contempo responsabili a tutti gli effetti di un bene pubblico collettivo. Un discorso del tutto analogo è quello proposto dal mutualismo, in campo sociale: assunzione, mediante ripartizione, del rischio relativo a bisogni sociali straordinari (si pensi ad esempio alla non autosufficienza degli anziani). In entrambi i casi, l'impresa dei cittadini per i beni comuni e la gestione mutualistica per i beni sociali, le persone sono chiamate a un ruolo attivo, anche con un impegno economico, che costituisce una garanzia della loro responsabilità. Queste proposte – se presentano qualche difficoltà iniziale di avviamento - servirebbero a far fare un salto di qualità anche al terzo settore, oggi largamente dipendente

da appalti pubblici, con i relativi condizionamenti (tagli frequenti delle risorse, ritardi nei pagamenti, favoritismi, scambi opachi, ruoli passivi).